



L'Italia travolge (3-1) l'Argentina a Zurigo

Con un secco tre a uno la nazionale italiana di calcio ha sconfitto ieri a Zurigo in una partita amichevole organizzata dalla Fifa la nazionale argentina campione del mondo. È stato quello degli azzurri uno splendido successo, suggellato da una prova collettiva di grande valore. I gol sono stati segnati da De Napoli e da un autogol di Garre su tiro di Vialli (nella foto). Nella ripresa, gol argentino di Maradona e terzo gol italiano firmato da Vialli.

PAGINA 23

Da 10 anni conservavano i cadaveri in casa

allucinante scoperta alla periferia di Roma. Sullo sfondo uno scenario di mistere e di riti di confusa ispirazione religiosa. Ora i carabinieri stanno cercando i cadaveri di altre undici persone scomparse. Sono stati mummificati, così come è successo a Nello e Augusta Maggi?

Per anni e anni hanno conservato due cadaveri in casa, fin quando non sono arrivati i carabinieri. «Lo abbiamo fatto - hanno spiegato - perché ce lo ha ordinato Dio...». Due donne sono state arrestate. Una storia allucinante scoperta alla periferia di Roma. Sullo sfondo uno scenario di mistere e di riti di confusa ispirazione religiosa. Ora i carabinieri stanno cercando i cadaveri di altre undici persone scomparse. Sono stati mummificati, così come è successo a Nello e Augusta Maggi?

A PAGINA 7 E 19

L'apertura Cgil Pizzinato: «Più democrazia, più lotte»

autonomo e «di base», ai tanti «no» del referendum. Il leader Cgil ha proposto nuovi metodi di democrazia, un confronto serio con i movimenti autonomi e ha lanciato un terreno di nuova iniziativa e lotta: i contratti nel pubblico impiego, la vicenda Alfa-Fiat, le grandi riforme.

A PAGINA 11



VERTICE DI VENEZIA

Elenco di buoni propositi nel documento finale
Solo sul disarmo passi avanti dei Sette

Il consulto economico finisce senza decisioni

Il declino dei muscoli

FABIO MUSSI

Sotto gli occhi della gente sono sfilate le figure dei Grandi dell'Occidente. Venezia ha offerto un fondale d'eccezione. Il colore e la coreografia hanno disputato alla politica le colonne dei giornali e le immagini televisive. La valanga di documenti e di dichiarazioni politiche avrà bisogno ancora di studio e di ponderate valutazioni. Ma non è stato un vertice tutto vuoto, come si prevedeva alla vigilia. Sono apparse delle novità, anche rilevanti. Solo su un arco, non su tutti i problemi in discussione. L'Occidente si muove? E quanto, e in quale direzione? Intanto c'è forse da dire che la leadership del presidente Reagan approda ad altri lidi da quelli a cui aveva mirato, nel momento di massima spinta a destra. Anche a Venezia ha potuto certamente osservare il risultato politico di tale spinta: tutti e sette i partecipanti al summit sono stati capi di governi e di coalizioni conservatrici. Ma cambiano, sia pure contraddittoriamente, rilimenti e strategie.

Sul Golfo Persico è apparsa assai attenuata la pressione americana per un coinvolgimento militare diretto degli alleati. Ma l'episodio più interessante è la sanzione della correzione di rotta nelle relazioni Est-Ovest.

La forza, e dunque il ritorno, è stata l'ideologia che caratterizza tutta una stagione politica. L'obiettivo era la riaffermazione di un primato indiscusso, di una egemonia degli Usa sul mondo. E l'immobilismo, la politica di potenza dell'Unione Sovietica, brezneviana, avevano offerto una sponda favorevole, il nuovo interlocutore. Gorbaciov, riceve ora più di un riconoscimento, compreso il «vivo interesse per gli sviluppi della politica interna ed estera dell'Urss».

La strada per una intesa sugli armamenti missilistici nucleari in Europa - sulla quale abbiamo ostinatamente insistito noi comunisti italiani, anche quando pareva che non ci fosse più niente da fare - è per la «doppia opzione zero», pare aperta. La verifica oggi, a Reykjavik.

Deludente invece il risultato sulle questioni che erano state annunciate come centrali del summit, quelle economiche. Nel lungo documento approvato le decisioni effettive sono marginali. Anche qui, le formulazioni care al neoliberalismo scatenato dei boys di Chicago sembrano cedere un po' di campo a espressioni care al buon vecchio Keynes, per esempio relativamente al sostegno della domanda interna e alle politiche attive dell'occupazione. Ma l'inescorticabile sviluppo dei nodi economico-finanziari non è toccato: l'enorme debito estero di alcuni paesi, l'affacciarsi di tendenze recessive, gli elevatissimi tassi di disoccupazione. E poi, soprattutto, il rapporto, che si presenta assai aggravato, tra Nord e Sud del mondo, tra paesi poveri e paesi ricchi.

Non sono i miseri palliativi su cui i Sette hanno convenuto che possono spostare il magnifico di questa realtà mondiale. Ma possono farlo i blocchi conservatori? O non è la sinistra occidentale candidata a guidare un mutamento strutturale che si presenta così profondo e radicale?

Ridotta all'essenziale, la lotta politica che si svolge in questa area del mondo verte esattamente su questo punto. Anche in Italia, nella vigilia elettorale di oggi.

Il summit annuale dei Grandi del mondo si è concluso. Già nel pomeriggio di ieri i capi di Stato (tranne Reagan) hanno lasciato Venezia dicendosi tutti soddisfatti dei risultati raggiunti. Le novità riguardano soprattutto la politica estera: il mandato concordato a cercare un'intesa in tema di euromissili. Per l'economia invece promesse, impegni, belle parole. Ma nessuna decisione concreta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARICELLO VILLARI

VENEZIA Alle 16 di ieri pomeriggio Fanfani ha letto nella sala degli arazzi dell'isola di San Gergio il documento conclusivo sull'economia. Così si è concluso il summit di Venezia. I sette si sono dati appuntamento per l'anno prossimo in Canada. Tutti se ne sono partiti dicendosi soddisfatti dei risultati raggiunti. In realtà un vertice convocato soprattutto per prendere decisioni in materia economica ha finito col porre in primo piano i temi politici. L'apertura verso il nuovo corso di Gorbaciov, i problemi del Golfo Persico e del disarmo hanno fatto la parte del leone. Per quel che riguarda l'economia ci sono state delle conferme più che

dopo la conclusione dei lavori, ha rivendicato il contributo italiano al «successo» del vertice, rimbeccando quegli «uccellacci del malaugurio» convinti che un governo «minoritario» non potesse svolgere una funzione di tale livello. Fanfani ha dato molto rilievo, nella sua esposizione, alla «apertura di credito» che il vertice ha fatto nei confronti delle novità emerse nell'Unione Sovietica di Gorbaciov. E Andreotti ha aggiunto di ritenere ormai spianata la strada per un accordo sugli euromissili. Il ministro degli Esteri ha anche sostenuto che non è mai esistito, almeno per l'Italia, il problema di un coinvolgimento in una iniziativa militare nel Golfo Persico. E in ogni caso, ha detto Andreotti, è stata alla fine approvata la linea sostenuta dall'Italia, favorevole a un più incisivo impegno delle Nazioni Unite nel Golfo Persico per cercare di favorire l'cessante il fuoco tra Iran e Irak.

ALLE PAGINE 3 E 4

La questione morale nasce dal sistema di potere

Natta: è ora di risanare la democrazia

La «questione morale», posta di nuovo così crudamente dall'intrusione della cronaca giudiziaria nella campagna elettorale, è stata affrontata ieri al primo posto nel discorso che Alessandro Natta ha pronunciato a Genova (dove è capoluogo, oltre che a Roma e Milano): «Perché gravi fatti di corruzione del potere esplodono in questa vigilia elettorale, come del resto accadde prima del voto dell'83?».

GENOVA Alessandro Natta ha rammentato le tangenti regionali di Teardo nell'83, quelle ministeriali oggi di Rocco Trane. «Ciò che colpisce è la circostanza ricorrente che ad essere coinvolti sono personaggi in attesa di essere eletti al Parlamento. E colpisce che se ne parli come di faide tra vecchi soci. La verità è che, come Bertinquer aveva intuito, a fondamento della sempre ritergente «questione morale» non sta una particolare propensione a delinquere di alcuni, ma una situazione patologica del sistema politico. Negli ultimi 40 anni - ha ricordato il segretario del Pci - l'Italia ha avuto due fonda-

mentali sistemi di potere: prima l'assoluto monopolio dc, poi il regime spartitorio in cui interessi e metodi democristiani sono stati estesi ad altri partiti. Così il rapporto con le istituzioni è diventato un rapporto di occupazione, e la tangente il simbolo stesso della potenza politica. Riproporre la questione morale significa perciò riproporre la questione del sistema politico: per aprire la via alla democrazia compiuta, al ricambio di classi dirigenti, di indirizzi, di metodi di governo. I concussori - ha concluso Natta - vadano in galera, ma con loro lasci la scena il sistema di potere chiuso e arrogante che li ha prodotti.

A PAGINA 5

Il giudice Ferrari si è dimesso dall'Alta Corte

Un fatto senza precedenti per la Corte costituzionale: le dimissioni di un giudice per ragioni politiche. Le ha rassegnate nel pomeriggio di ieri Giuseppe Ferrari, che aveva lanciato una settimana fa pesanti accuse di interferenze di partito nell'elezione di Francesco Saja alla presidenza della Consulta. I suoi colleghi avevano aperto un'inchiesta, risolta ora dal gesto dello stesso Ferrari.

FABIO INWINKL

Settantacinque anni, socialista, nominato nel 1980 da Sandro Pertini, Giuseppe Ferrari ha lasciato ieri, con oltre due anni di anticipo sulla scadenza del mandato, il suo seggio a palazzo della Consulta. Nelle stesse ore prendeva corpo nei suoi confronti il procedimento disciplinare per le gravi accuse - sin qui non provate - mosse all'elezione del dottor Francesco Saja, avvenuta una settimana fa, a presidente dell'Alta Corte. La qualifica, ieri, ha accettato le dimissioni «considerando che esse precludono ogni ulteriore attività nei confronti del professor Ferrari». Spetterà ora a Francesco Cossiga indicare il successore; un'incombenza che si aggiunge alla già prevista nomina, da parte del capo dello Stato, del giudice che subentrerà ad Antonio La Pergola. Francesco Saja entra in carica il 14 giugno.

A PAGINA 3

Si profilano risultati a sorpresa nelle elezioni spagnole

Proiezioni amare per Gonzalez: cala il Psoe, avanti centro e Izquierda

Nelle elezioni comunali, regionali ed europee di ieri il Psoe avrebbe perduto la maggioranza assoluta a Madrid, Siviglia, Saragozza, Valencia e Valladolid. Sul piano europeo il partito socialista ottiene 28 seggi contro i 36 occupati fino a ieri a Strasburgo. Buona sarebbe l'affermazione di Izquierda Unida, la coalizione animata dal Pce e del Centro democratico e sociale di Adolfo Suarez.

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Pur restando attorno al 40% dei voti e mantenendo dunque - e nessuno ne dubita - il suo prestigio di prima formazione politica di Spagna, con molte lunghezze di vantaggio sul suo immediato inseguitore, la destra di Alianza Popular, anch'essa in declino, il Psoe ha ricevuto dalle elezioni di ieri «avvertimenti» o «il castigo» previsti da alcuni sondaggi, sia sul piano nazionale col voto «europeo», sia su quello municipale e regionale. Questa è la prima riflessione

che suggeriscono le cifre, ancora provvisorie, dello spoglio dei tre voti simultanei espressi da 28 milioni di spagnoli per il rinnovo delle amministrazioni comunali, dei parlamenti autonomi regionali e per la distribuzione dei 60 seggi al Parlamento europeo. I dati definitivi si conosceranno soltanto oggi, al termine di una notte faticosa per gli scrutatori e non facile per i commentatori spagnoli e stranieri, tanto più se i primi commenti addirittura euforici del portavoce del Psoe Benegas

avevano fatto pensare ad un risultato trionfale per i socialisti. Come si esprime questo ridimensionamento? Sul piano nazionale, valutabile attraverso il voto europeo, col 39,4% dei voti e dunque con una perdita di 4 punti e mezzo rispetto alle legislative dell'anno scorso e la riduzione dei seggi socialisti a Strasburgo da 36 a 28. Sul piano locale si esprime con la perdita della maggioranza assoluta nelle principali città spagnole: Madrid, Saragozza, Valladolid, Valencia e perfino Siviglia, la città di Felipe Gonzalez e di Alfonso Guerra.

Alleanza Popular, il secondo partito di Spagna, il partito che fu di Fraga e col quale Hernandez Mancha cerca ora di distaccare la destra dalle nostalgiche franchiste, perde il 2% dei voti scendendo dal 26 al 24%. Guadagnano terreno invece, ed è buon segno, Izquierda Unida, la coalizione

animata dai comunisti del Pce e del Centro democratico sociale di Adolfo Suarez: la prima potrebbe avere 3 o 4 seggi al Parlamento europeo e il secondo 6. A questo proposito, e pur suggerendo a se stessi e agli altri cautela e prudenza, Gerardo Iglesias, segretario generale del Pce, ha parlato di una «prima risurrezione della sinistra in Spagna» se le previsioni della notte dovessero trovare conferma al termine dello spoglio.

A questo punto, che il Psoe dichiari la propria fidejuzza per questa «nuova vittoria», come ha fatto ieri sera, non è sorprendente: il Psoe infatti ha ancora vinto questa consultazione. Ma nessuno aveva mai pensato il contrario. S'era pensato, invece, sulla base della contestazione sociale di questi ultimi cinque mesi, che gli spagnoli avrebbero espresso un voto di avvertimento ai socialisti negandogli qualche punto sul piano nazionale e la

maggioranza assoluta nelle grandi città. Ebbene nessuno può negare che questo voto ci sia stato - che il Psoe abbia perduto per questo elettorato a Strasburgo e la maggioranza assoluta in quasi tutte le grandi città.

Spetta al Psoe, ora, di trarre la giusta lezione da questo voto, di non chiudere gli occhi davanti alle cifre, di non tapparsi gli orecchi per non sentire questo campanello d'allarme che, d'altro canto, è confermato dalla ascesa importante e non certo positiva di alcuni partiti nazionalisti e perfino indipendentisti. E qui c'è un punto dolente che merita un'analisi più approfondita. La fuga di centinaia di migliaia di elettori nel regionalismo, nel nazionalismo, una fuga che significa critica al Psoe per la mancata realizzazione di vere autonomie, per una politica economica e sociale contraria alle promesse con le quali, nel 1982, il Psoe aveva conquistato il potere.

Riconosciuto con l'identikit, è un giapponese E' già all'estero l'attentatore di Roma



CARLA CHEHO A PAGINA 4



«Ciccio ha ragione, Cossiga torto»

TAURIANOVA (Reggio Calabria) Francesco Macri, detto «Ciccio Mazzetta», potentissimo e protettissimo boss dc della provincia di Reggio Calabria, nei giorni scorsi aveva fatto ricorso al Tar (il tribunale amministrativo regionale) contro il decreto di Cossiga, il quale aveva sciolto d'autorità la Usl di Taurianova della quale «Mazzetta» era il presidente. Cosa ha deciso il Tar? Ha bloccato tutto in attesa che il tribunale stabilisca se il decreto di Cossiga è legittimo o no. I tempi di una causa di questo tipo, con un buon avvocato, possono essere tirati fino ad oltre un decennio. Insomma, i giudici del Tar hanno potuto affossare la decisione di Cossiga senza neanche doversi assumere il disturbo di dimostrarne l'illegittimità. Che Francesco Macri (significativamente soprannominato dalla stampa nazionale «Ciccio Mazzetta»: qui mazzetta vuol dire tangente) fosse in procinto di ritornare alla grande alla politica, lo si era già capito i provvisori nazionali dc aveva-

no, infatti, accuratamente evitato di pronunciarsi sulla proposta di espulsione avanzata contro il Macri da Lillo Mantì, ex segretario della Dc reggina. L'unico effetto di quella denuncia di Mantì fu il suo allontanamento e il commissariamento del partito Mantì, andando via, aveva clamorosamente accusato l'on Misasi - braccio destro di De Mita - di essere il protettore romano del padre-padrone di Taurianova, ed aveva sostenuto di essere stato silurato proprio per avere osato proporre quel provvedimento. Condannato in diversi giudizi a decine di anni di galera,

mentale che era stato sollecitato dal prefetto di Reggio per motivi di ordine pubblico. Mazzetta, a Taurianova, ha ereditato il posto di consigliere provinciale dal padre, lo ha ceduto ad una sorella, e ad un'altra ha affidato il posto di sindaco. Tutto sempre all'interno della Dc.

ALDO VARANO

«Mazzetta» non ha mai conosciuto l'onta della prigione (che non si addice a boss), ma è stato due volte latitante. Durante tutte queste vicende la Dc non lo ha mai sospeso dal partito, a dimostrazione che il criterio «quasi spietato» di cui ha parlato De Mita a «Repubblica» (sospensione dalla Dc degli iscritti rinvii a giudizio), in Calabria non ha alcun valore. Solo in Calabria? Macri controlla un grosso pacchetto di tessere dc ed una valanga di voti di preferenza che ha messo, di volta in volta, al servizio di tutti i potenti della Dc calabrese. È

sempre stato uno dei capisaldi delle maggioranze dc; all'ultimo congresso provinciale è stato eletto nel comitato provinciale del suo partito per la corrente Dc Mita-Misasi. Nei giorni scorsi - firmandolo: «dalla sede della Dc di Taurianova - ha diffuso un manifesto elettorale invitando a votare soprattutto per l'on. Misasi e per il giudice Giuseppe Tuccio.

Il ministro Scalfaro, rispondendo alle iniziative parlamentari del Pci, fu costretto a riconoscere che la permanenza di «Mazzetta» alla Usl, nonostante tutte quelle condan-

ne, era uno scandalo. Per mettervi fine, presentò e fece approvare una legge specifica, soprannominata «legge Mazzetta». Dimostratosi tutto inutile, si decise di fare scendere in campo il presidente della Repubblica, Invano.

Per Luciano Violante, responsabile della commissione giustizia del Pci, la sentenza è preoccupante e segnala la possibile esistenza di elementi di subalternità di quel Tar rispetto ai gruppi di potere locale.

Quotidiani Da domenica costeranno 800 lire

Da domenica prossima il prezzo dei giornali passerà da 700 a 800 lire. Lo ha deciso ieri mattina, a Milano, il comitato di presidenza della Federazione editori, dando seguito all'orientamento emerso nell'assemblea che la Fieg aveva tenuto il 12 maggio scorso, a Bologna. La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 6 giugno del provvedimento con il quale il Cip ha finalmente ratificato il precedente aumento a 700 lire (aumento in vigore dal 1° agosto 1986) ha reso possibile, infatti, l'utilizzazione di una norma della nuova legge per l'editoria. Questa prevede (articolo 16) che il prezzo dei giornali possa essere aumentato - di discrezione degli editori - di un 15% rispetto a quanto fissato dal Cip. La stessa legge prevede - come è noto - il prezzo libero a partire dal 1° gennaio dell'anno prossimo.